

Nero di Sera

Questo mi ha scritto pochi giorni fa l'amico Peppe Ferrandino, lo sceneggiatore delle storie di "Zampino", "Sera Torbara" e di migliaia di altre pagine che hanno trovato collocazione nelle pubblicazioni più disparate, da quelle più popolari a quelle di gusto più esclusivo:

«Anch'io in questi ultimi anni - lo so benissimo - mi sono lasciato condizionare e trascinare da un certo modo barocco, o se vuoi rileccato, freddo - e a conti fatti tristemente inutile - di concepire una storia a fumetti. Ma almeno in partenza, credimi, le mie intenzioni erano buone. Con **Sera Torbara** volevo (e voglio ancora!) creare un nuovo nero da anni Novanta. Un cattivo totale e faustiano inserito in un contesto storico che mi appassiona da sempre. I modelli ispiratori volevano essere - figurati - **Rocambole** e **Diabolik** (non per niente il nome originale - non so se ti ricordi il soggetto che ti feci leggere - doveva essere "Sombre"). E invece, a conti fatti, ne è uscito - e ancora, maledizione, non riesco a capire come - u-



na copia di **Corto Maltese** appena un po' incattivita».

Ferrandino è un incontinentabile contastorie: ne ha sempre una pronta nel cassetto, magari insieme a una canzone o a un progetto di viaggio. E, come tutti i contastorie, anche Ferrandino si lascia spesso troppo sedurre dalla materia del racconto, fino a volte a perdere la dimensione critica. E come quei pescatori che a forza di allargare le braccia per offrire la dimensione del

pescato pescato finiscono col proporre una caricatura di se stessi.

È una critica, s'intende. Però fatta col cuore. Perché da Ferrandino mi sono sempre aspettato quelle cose che ad altri non avrei mai avuto il coraggio di chiedere. E ancora sono sicuro che un giorno me le darà. E oltre che a me le darà anche al fumetto italiano, che ha bisogno di quella sua robusta arteria d'intolleranza che scorre fra decine di vene più facili e accomodanti.

Ha ragione, Ferrandino, quando imputa al proprio **Sera Torbara** di non essere diventato un "nero" come voleva lui. E io credo anche di sapere il perché non c'è riuscito.

Molto, penso, dipenda proprio da quale "contesto storico" nel quale viene fatto camminare. Un contesto che troppo si presta alla battuta ironica, al cipiglio arrogante, alla mossa plateale. È un contesto che troppo spesso concede all'occhio e alla fantasia punti di fuga che finiscono col distogliere l'attenzione del centro nevralgico della situazione. Un eroe nero, tutto può essere fuorché ironico, arrogante, plateale. E un eroe nero mai può battere i cammini della cartolina illustrata. Un eroe nero è maledetto e concentrato, duro e solitario, terrorista e non turista. Voglio dire con questo che l'unica ambientazione possibile per un eroe nero è il presente, non il passato e nemmeno il futuro. L'eroe nero marcia sul presente, ne percuote le contraddizioni, fino a devastarlo coi propri colpi senza pietà. L'eroe nero è la nemesi del potere, e noi dobbiamo poter credere che la sua giustizia potrà un giorno essere fatta.

No, ha ragione Ferrandino, **Sera Torbara** non è un eroe, è solo un buon personaggio di buone storie a fumetti. Ma io ho fiducia che, accanto a mille altri racconti che spero sempre più "caldi" e sempre meno dettati dalle sollecitazioni di editori che non sanno leggere, Ferrandino trovi presto la chiave che apre la porta giusta, e che sia proprio lui a firmare il primo grande nero degli anni Novanta.

Luigi Bernardi